

SILENZIO DEI GOVERNATORI SU SPERANZA CHE CHIEDE ALLE ASL DI GARANTIRE ASSISTENZA

Fine vita, Fico accusa “Parlamento colpevole”

Il presidente della Camera: “Siamo in ritardo, serve una legge entro l’anno”

FEDERICO CAPURSO

«Sul fine vita il Parlamento è in colpevole ritardo». Non ci gira attorno, parlando con La Stampa, il presidente della Camera Roberto Fico.

«Il legislatore - prosegue - deve assumersi le proprie responsabilità. Auspico una accelerazione da parte delle forze politiche affinché la legge approdi in Aula entro l’anno». Fico chiede un cambio di passo all’in-

domani dello scambio di lettere tra Mario e il ministro Speranza. - P. 4

Fine vita, Speranza scuote la politica Fico: Parlamento in colpevole ritardo

La lettera del ministro a un malato terminale riapre il dibattito. Il presidente della Camera: l’Aula accelera

**Il silenzio delle
Regioni alle quali
Speranza chiede
di aprire un tavolo**

ROBERTO FICO
PRESIDENTE DELLA CAMERA



**Il legislatore deve
assumersi le proprie
responsabilità
La legge approdi
in Aula entro l’anno**

FEDERICO CAPURSO
ROMA

«Sul fine vita il Parlamento è in colpevole ritardo». Non ci gira attorno, parlando con La Stampa, il presidente della Camera Roberto Fico. «Il legislatore - prosegue - deve assumersi le proprie responsabilità. Auspico una accelerazione da parte delle forze politiche affinché la legge approdi in Aula entro l’anno». Da sempre sensibile al tema, il presidente della Camera chiede un cambio di passo all’indomani dello scambio di lettere pubblicate su questo giornale tra Mario, un malato tetraplegico a cui non viene riconosciuto il diritto all’eutanasia, e il ministro della Salute Roberto Speranza,

che ha risposto al suo appello promettendo un «lavoro silenzioso» e il coinvolgimento delle Regioni.

I governatori tacciono. Anche il presidente della Conferenza Stato-Regioni, Massimiliano Fedriga, resta silenzioso di fronte alla richiesta di aprire un tavolo con il governo per garantire le disposizioni della Corte costituzionale. Speranza preme per offrire alle Asl una procedura uguale su tutto il territorio nazionale e per valutare l’adeguatezza dei comitati etici regionali che dovrebbero vagliare, in tempi brevi, le richieste dei malati. Mina Welby, moglie di Piergiorgio, sui comitati etici non ha dubbi: «Dovrebbero essere più preparati, svolgono un ruolo profondamente importante. Dovrebbero prendere in carico la vita delle persone e studiare il modo migliore di assisterle fino alla fine». E infatti, dopo la lettera del ministro della Salute, Mario torna a chiedere «tempi certi per l’attivazione delle procedure previste dalla sentenza». Perché un anno, per veder riconosciuto il proprio diritto a non soffrire più, è un tempo infinito. Eppure Paolo Pelia, presidente del Comitato etico regionale delle Marche da cui Mario aspetta una risposta, si rifiuta di spiegare

le ragioni di questi ritardi, perché «in questo momento - dice - sono in ferie».

E intanto, il referendum promosso per depenalizzare l’eutanasia prende slancio. Nel primo giorno in cui è possibile firmare anche online e non più solo ai banchetti per strada, vengono raccolte «18mila firme digitali in tre ore», esulta l’ex radicale Mario Staderini, tra i promotori del quesito insieme all’associazione Luca Coscioni e al parlamentare Riccardo Maggi. La raccolta firme si chiuderà a fine settembre, ma è stata già raggiunta quota 400 mila. Ne mancano, dunque, solo 100mila: un obiettivo a portata di mano, assicurano i promotori. Nel frattempo, però, Filomena Gallo, dell’associazione Coscioni, chiede a Speranza un «intervento immediato del governo» per garantire le disposizioni della Corte costituzionale, perché non basta «la necessità di un accordo con le Regioni».



Anche i radicali sbuffano di fronte alla risposta di Speranza, di cui apprezzano la prontezza, ma «il contenuto – scrivono in una nota – ci lascia scettici e dubbiosi». Tra procedure, protocolli e tavoli da aprire con le Regioni, fanno notare, rischia di passare troppo tempo. Anche per questo, ribadiscono, «l'unica soluzione è il referendum».

Chi ancora non ha preso posizione, in questi giorni di dibattito, è il Vaticano. Una prima voce dalla curia si è però sollevata ieri. Quella del vescovo di Imola, Giovanni Mosciatti, che ha usato l'esempio della pandemia per tratteggiare un mondo in cui c'è «voglia di vivere» e di «non lasciar morire».

Uno spirito di sacrificio che stona, per il vescovo di Imola, con «l'attuale discussione sull'eutanasia». Di fronte alla sofferenza – prosegue Mosciatti – ci si chiede se vale ancora la pena vivere, «ma l'eutanasia non risolve questo dramma, nemmeno per chi imprigionato in un letto e in un dolore per il quale non vede né fine né scopo, percepisce la realtà come un ostacolo al suo desiderio di felicità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DIBATTITO SU LA STAMPA



“Voglio morire con dignità vi prego, ora lasciatemi andare”

L'ultimo battaglia di Mario, tetraplegico e immobile nel letto da 10 anni “L'Ad deve applicare la sentenza Cappato e darmi il farmaco letale”

Mercoledì la lettera di Mario, 43 anni, che da dieci vive a letto paralizzato da una lesione del midollo spinale dovuta a un incidente. Si rivolge al premier Draghi e al ministro Speranza e invoca il suo diritto a morire con dignità e ad avere il farmaco letale dall'Asp.



Mercoledì, sempre su La Stampa, la lettera del ministro della Salute Speranza a Mario: «Sostengo la tua battaglia, le Asl garantiscano il suicidio assistito». Il ministro vuole un accordo governo-Regioni per applicare la sentenza della Consulta sul fine vita.

761

Sono le persone che dal 2015 si sono rivolte all'associazione Luca Coscioni

115

È il numero di quelli che hanno deciso di andare all'estero per avviare la procedura

400 mila

Sono le firme di cittadini che hanno chiesto una normativa in materia

15

Sono i minuti necessari per la “dolce morte” dopo l'avvio delle pratiche mediche